

6. *Spending review* editoriale vs *tweet spread* journal redazionale: considerazioni letterarie per un “altrove” proiettivo di valore poetico coerente e coesivo

Fra i carteggi effettivamente importanti, si trova esplicita testimonianza documentale del fatto che in data 4.8.2012, l'autrice indica, con un messaggio indirizzato alla Responsabile di Redazione di “Altrove”, Dott.ssa Marinella Mazzanti, come sia importante oggi distinguere fra opportunità fornite dalle nuove tecnologie della informazione, e disastri ecologici, che l'immissione di pratiche globali interattive, su reti comunicative incontrollate e precarie, provoca. Si esprime con massima cautela nei seguenti termini:

[...] data la sua e vostra sensibilità, e correttezza, so bene che comprenderà, e non le parrà contraddittorio, rispetto alle mie premesse, [...] l'invio di questo mio secondo contributo, già da ora come completato per le parti allegate [...]. Premetto che non è tutto, perché sto componendolo quotidianamente, e quindi prevedo di inviarle e di inviarvi altri capitoli, mano a mano, che li abbia composti e progressivamente completati.[...]

[...] Invio questo materiale pronto, non per interrompere la vostra meritata pausa estiva, disturbandovi, ma solo per assicurarmi che lo abbiate anche voi, in vostro deposito sicuro, per quando sarà necessario movimentarlo, per le future bozze, ovvero quando da voi ritenuto opportuno, in riferimento alla data da voi prevista di pubblicazione effettiva di “Altrove” n.7, e supplemento ottobre 2012 [...]

[...] Credo che farvi avere questi allegati, già da ora sia un accorgimento di prudenza estrema da parte mia, segno di lungimiranza da parte vostra. Non vorrei rischiare che questo materiale possa andare perduto nella fase estiva, se rimane in una unica sede, la mia, o possa essere oggetto e preda di *virus*, che si aggirano fra le caselle di poste elettroniche accademiche, giocando coi termini, inserendo errori o modificando le parole, proprio nei momenti di pausa estiva di agosto, che sono i meno presenziati [...]

Notiamo che l'autrice, invita la redazione a trattenere capitoli, che invia in forma stabile mai in formattazione definitiva, considerando che, anche se già ha composto la conclusione arrivando al capitolo 5, ci potranno essere da parte sua, invii di ulteriori capitoli intermedi, che non modificheranno in alcun modo il finale, derivato, sedimentato, mentre sta elaborando altri fascicoli, che spedirà di seguito e che poi potranno essere semplicemente scaricati, trattenuti in archivio elettronico, dato che seguirà lei stessa il criterio di una numerazione costante.

Completterà nelle arco delle prossime giornate, e comunque spedirà il restante, distinto da quanto già stabile; si tratta di paragrafi solidi, come deve essere ogni pacchetto informativo, intermedi, in via di preparazione.

Entro la fine di agosto prevede l'autrice di inviare, come fatto nel caso del precedente contributo per “Altrove” n. 7 anche la versione cartacea, ove ha già lei stessa apposto piccole ma importanti correzioni, soprattutto nella punteggiatura, infittendola di un sostrato di inflessioni, perché sia quella la coerente cartografia vigente, che sola sa creare l'intonazione consona. Molte virgole in più possono rilanciare

l'ascolto, ed è quindi una reiterata ripetizione l'aspetto essenziale, da non trascurare. Intende così, la stessa scienziata, facilitare e celebrare al tempo stesso il compito redazionale, in uno spazio dell'altrove ritmico. Formattare e correggere le imprecisioni ortografiche, che si infilino inavvertitamente, in presenza anche della bozza cartacea, che già indica le sue correzioni sarà più semplice e meno faticoso da realizzare.

Pare sia, la sua liquidità di prosa, frenata, nel suo scorrere sempre tanto fluente e rapido, da nuove variabili in corso, di cui deve tenere conto, e che intende osservare con la cautela, che la precisione semantica richiede.

Risulta evidente che alcune infondate polemiche, che si sviluppano nel corso dell'estivo agosto 2012, rallentano il completamento della fase di autorevisione. Certe stravaganti discettazioni accademiche locali, vertono sui nessi di coesione interparagrafica, si avviluppano sui connettivi di coerenza, senza mai mettere in discussione la sostanza documentale, di una recensione collettiva, che possa stabilire deittici, esatti, fra nuclei frastici di prose, ad anfratto prelogico, sintatticamente accettabile, che ormai appaiono composte a rima baciata.

Richiesta di provvedere quindi una sua opinione sullo stato delle pause attuali, l'autrice non nasconde sue continue perplessità di fondo. Compagno pennellate del suo scetticismo nei confronti di un euristico sonetto, la cui tenuta critica rimane stabile. Scienziata rigorosa, non intende staccare la spina di una corrente referenziale, che diventa una platea maggioritaria di consensi a decidere, in lingua italiana ed oltre.

Si accorge, infatti, che il concetto di dimensionalità europea, non può essere ridimensionato nello spazio di un decennio, né rimesso in discussione dato il lavoro massiccio e pervasivo svolto dai media, incessantemente protrattosi, riecheggiante nella riflessione musicale delle tarante e delle tammuriate, fatto risuonare da ascoltatori, che avevano come univoco obiettivo consensuale, quello di volerne ribadire l'assoluta indissolubilità di nota.

L'europeismo indiscutibile, cui si è giunti oggi, andrebbe analizzato nelle sue componenti subliminali, e sublimati; evidente l'impatto sull'inconscio collettivo, costante, che vede la bandiera simbolica, svolazzare, come tassello finale di un raggiungimento di credibilità assoluta, relativa, personale e collettiva.

Sebbene l'autrice permanga del tutto convinta della caducità di una stagione a referenzialismo letterale costante, e dubita dell'estrema letterarietà delle carte, deve prendere atto della comunanza comunitaria di una aspirazione, che risulta essere un'aspirata che si allarga, come simbolo astorico, componente *post-simbolistica*.

Una letteratura che rilanci Elio Vittorini pare prevalere sulle ondate magmatiche di metafore, volutamente inconcluse di James Joyce, che viene addirittura attaccato quando non sia in posizione di potersi difendere personalmente, dal vivente, esuberante, esondante Paulo Coelho, che lancia una sfida critica, retrodatandola vistosamente.

L'autrice che è stata di fatto definita come la "Joyce italiana", proprio per quel suo stile *post-Saussurriano*, che prevede il totale sganciamento della referenzialità, da parte di ognuna delle sue frasi, a sonda non lineare, e questo ormai da ben più di un decennio, si accorge che la polemica brasiliana e portoghese, di fatto è rivolta a colpire proprio le sue attuali prose, che non cessano, sebbene mirate a vista, di essere ad alto spessore significabile in miriadi di modi possibili.

Le spiace dovere constatare che, proprio chi sia definito narratore *super partes* attacchi gli stessi presupposti della poetica espressione dei fatti, ovvero sottoscriva l'abolizione delle polisemie, e delle allegoriche manifestazioni dell'essere *post-coesivo* e *pre-coerente*.

L'inafferrabilità degli anelli di riferimenti pragmatici, già evidenti nei suoi epistolari scientifici di decenni, emerge chiaramente anche nelle collane di metafore e nelle intercapedini delle sue molteplici allegorie attuali, che si dirigono ai lettori tecnici ed ai critici del senso unico, attenti a volere estrarre le lessicologie esatte, della sua economia saggistica, spesso evitando di rivolgerle quelle domande che abbrevierebbero un *iter* filologico, che rischia di sbilanciare il vocabolario. Finendo per fare cadere il tomo in verticale tombola di titoli a dado estratto.

Il ritmo di una *spending review* italiana oggi, prevede la carica di alcune batterie letterarie già prefissate, come uniche rappresentanti di una narrativa ufficiale.

Se questo percorso, di fatto riesce a disincentivare i nulla facenti, pseudo scrittori che manifestano un giovanilismo per nulla eloquente, che non compongono ma esigono di vendere le loro interpunzioni virtuali, pubblicate come partitura autonoma, è anche vero che le voci uniche, di una letterarietà da terzo millennio, che si fonda su statistiche di dubbia provenienza, non possono risultare sufficientemente competitive, rispetto ad una letteratura ceca e boema, slava e polacca, straordinariamente vivacizzate oggi. Proprio grazie al loro perdurante astenersi da mischie di euro-paniere e da miscele di europeo.

Seppur in una sordina latente, sono di fatto le lande *post-cortina* filosofica di ferro, a prevalere nella classificazione delle prose dell'altrove stilistico, *post-europeizzante*.

L'autrice, mai dimentica di segnalare come la struttura effettivamente forte e rispettosa delle date esatte, del suo lavoro scientifico, da lei tassello per tassello reso disponibile nell'antico continente, *summa* teorica e pratica, di un trentennio visionario e profetico, sia stata trasferita nelle immagini contrastive, di una Europa erudita di fatto, senza necessità di ricorrere ad una euro-congiunzione, né esclamazione ad effetto. Tale salvataggio di valori fu attivato in sede di letteraria traslitterazione, ed in tale ecdotica operazione, il comitato di controllo delle valute lessicali circolanti, non solo non può escludere la Russia, ma deve ammettere che è proprio Mosca, la capitale del buon senso, a risultare la prima nella lista, delle più pregiate sedi di accademia scientifica, semioticamente lungimirante, sintattica protettrice di valenze filologiche corrette, mai da alcun anonimo *hacker* raggiunte, raggiunte, disgregate, corrotte.

Alcuni influssi di interviste mal carpite, quindi mai capite, possono riversarsi improvvidamente in quell'area di chiacchiericcio spurio, che ha proprio in *twitter* la sua sede preferenziale. Da queste corsie didascaliche, di capoversi di breve corso, non possono che immettersi in carreggiata mezzi a circolazione delimitata, nel tempo delle spendibilità di parole d'ordine, e di categorie di classificazione.

Ne escono molti euro-femminismi sparsi, con nessi di eufemismo raffinato, di dubbioso genere, e si moltiplicano valute allegoriche, pittoriche neoconiazioni provvisorie, che sono destinate ad una preconizzata e prossima rivalutazione enciclopedica, con marchio già precisamente disegnato, seppur di grafica astratta. Come parallelamente incombe la tristezza in alcune tele, che rappresentano la visione che di *Montmartre* deteneva il suo pittore più fragile di acquarello, l'inquieto Maurice Utrillo.

L'autrice oggi si muove come economista del ripristinabile buon senso: muovendosi fra volumi chiusi, per mancanza di piacere di lettura nota come alcuni bastioni, veri e propri bastimenti di un antico godere della spensierata letteratura italiana moderna, siano andati lentamente in disuso.

Sono, certe bacheche, perfino serrate, data la impossibilità di rendere frequentabili alcune battigie, che sono dalla stampa descritte come località prive di un euro bollino a norma.

Proprio fra queste aree dismesse, la scienziata si muove per constatare come non ci siano affatto carenze igieniche in tali frasi, si tratta piuttosto di scoraggiamenti a vista, tesi proporre scenari di completa ristrutturazione, a vendita, come gli unici baluardi di una saggistica a tenuta poetica.

Si muove fra muri classificati come cadenti scoprendo nelle leggere striature di fatto le leggende di un *mare magnum*, che molti intendono convertire in un mediterraneo disconnesso.

Le vengono in aiuto le molteplici pubbliche letture, che ricordano la fine capitata a Zeus quando volle a tutti i costi rincorrere Europa. Dimenticare i miti quando già tutto vi sia scritto, significa perdere non solo l'intelletto, ma dilapidare perfino il ben della ragione.

Laddove non è riuscito il conteggio delle varianti, né la palese assurdità degli innumerevoli emendamenti in *errata corrige*, in vendemmie anticipate, di filari in svendita di decifrazione, né pare convincere neppure la più articolata proposizione esistenziale, possa almeno l'udito della giovane generazione rimediare semplicemente, rifacendosi a tanto esplicita allegorica spiegazione, di quanto già le divinità antiche con le loro gesta, avevano saputo chiaramente dimostrare.

Si ricorra al mito, e si rincorra chi lo ha voluto declamare, per potere, tutti insieme tale voce sempre unica e coerentemente fuori dal coro, al fine almeno ringraziare.